



BRUTTE NOTIZIE PER LO SPETTACOLO ANCHE DALLA SIAE

È toccato a Giorgio Assumma, presidente Siae, recare al mondo dello spettacolo italiano, già afflitto da infiniti mali, la triste notizia della contrazione dei consumi culturali e di spettacolo, per l'anno 2008. I dati sono ancora provvisori, entro breve diverranno definitivi, ma certo è che non sarà come per certe proiezioni elettorali che alla cantate vittorie fanno seguire sonore sconfitte.

Idati, per quanto non definitivi, sono quelli.

Lo spettacolo in Italia batte la fiacca, anzi ha battuto la fiacca nel 2008, e per il 2009 sicuramente le cose andranno peggio, se è vero che la grande crisi mondiale che non risparmia nessuno è arrivata al suo momento cruciale. In Italia è così. Mentre in altri paesi, certamente non esenti dalla crisi (Francia, Inghilterra, Giappone, Germania, Stati Uniti) si registrano incrementi degli incassi nel settore dello spettacolo dal vivo e del cinema innanzitutto, in Italia, rispetto al 2007, il 2008 fa registrare un calo del 4,67%.

Ciò sta a significare che, nonostante la cultura venga considerata un 'bene rifugio' in tempo di crisi, i soldi cominciano a mancare davvero ed allora si preferisce rinunciare anche allo spettacolo, che è nutrimento per la mente e spirito, per nutrire il corpo.

Dunque la bella notizia di inizio d'anno, sull'incremento della vendita dei libri resta isolata.

E Assumma, che naturalmente non vuole e non può nascondersi la gravità della crisi, rincara: "Per il 2009 si prospetta un'ulteriore diminuzione".

Nel 2007 le entrate complessive degli spettacoli ammontarono a due miliardi e settecento milioni di Euro, nel 2008 sono scese a due miliardi e cinquecento milioni, con una perdita secca di duecento milioni di Euro. Tanto per guardare in faccia la realtà: guardando agli incassi dei singoli settori/generi di spettacolo, e raffron-

tando quelli del 2008 al 2007, risulta che " il cinema, pur restando dopo il ballo il divertimento più amato dagli italiani, segna un calo del 5,24%; malissimo il teatro: quello di prosa registra un calo dell'11,09%, e la lirica dell'11,51%.

Nel settore del musical e della rivista musicale, il calo è inferiore: 6,47%, perché si tratta di settori comunque in ascesa. Male anche i concerti classici, seppure in misura minore: - 4,16%, e quelli jazz: -1,06%.

L'unico settore a cantare vittoria (di Pirro?) è quello dei concerti di musica leggera che vanta un incremento del 9,67% (nel settore dei concerti, andrebbe tenuto conto del minor costo dei biglietti).

E già perché ora, chi volesse andare all'Opera, dovrebbe prima accendere un mutuo o pensare a rateizzare il costo del biglietto, ricorrendo ad una finanziaria.

Oggi più che in altri momenti sarebbe ora che si pensasse a riempire con ogni mezzo teatri e sale da concerto, ricorrendo ad una riduzione del prezzo del biglietto, piuttosto che promuovendo campagne pubblicitarie costose ed inutili sebbene efficaci, come va facendo da tempo qualche teatro.

Tanto in un aumento del FUS è inutile sperare, come è inutile anche sperare che il Ministero dei Beni culturali emetta, a somiglianza di ciò che ha fatto Tremonti, dei Music-Bondi.

